

“**S**i crede perfetto ma il bullo è citrullo; / un pollo convinto di essere un gallo. / Sconfiggere il bullo anche tu ora puoi: / unisciti al coro e canta con noi: / si crede perfetto ma il bullo è citrullo...”. Sono versi tratti da una delle canzoni presentate alla fine dello scorso novembre nell’ambito dello “Zecchino d’oro”, rassegna riservata ai più piccoli. Il motivetto con il quale il “festival” allestito sotto l’egida dell’“Antoniano” di Bologna ha voluto stare al passo con tematiche di questo periodo nel mondo della fanciullezza e dell’adolescenza non ha ottenuto i consensi che certamente si augurava. Altri “pezzi” hanno vinto la competizione, allegra e spensierata come sempre: la giuria presente in sala, formata da ragazzi e ragazze, ha premiato “Ma che mondo l’acquario!”, divagazione, accompagnata da note, sulle emozioni che prova chi si accosta ad uno... scenario che dà al visitatore l’impressione di essere immerso in un documentario, tra pesci e meraviglie di ogni genere; la giuria del “televoto”, quella cioè degli spettatori ammessi a pronunciarsi da casa, introdotta per la prima volta nel meccanismo della gara, ha optato invece per “Radio Cricoto 33”, composizione imperniata su un dee-jay intento a far conoscere gli animali: “C’è il pinguino, c’è l’elefante, c’è il canguro, e strilla lo scimpanzè”.

Lo “Zecchino d’oro” - riservandosi di completare la festa con una serata speciale in onda su Raiuno il 21 dicembre nella imminenza del Natale - ha celebrato la propria cinquantesima edizione. Nell’arco di mezzo secolo ha coinvolto, nelle selezioni, circa un milione di bambini, dai 3/4 ai 10/11 anni; ne ha portati effettivamente alla ribalta quasi ottocento, ha lanciato più di 650 canzoni tra le quali alcune si sono guadagnate un posto nel panorama della musica leggera in senso lato: basta pensare a “Lettera a Pinocchio”, esaltata da una interpretazione di Jonny Dorelli, a “Caro Gesù Bambino”, a “Il pulcino ballerino”, a “Popoff”, a “Dagli una spinta”, a “Quarantaquattro gatti”, a “Il walzer del moscerino”. Andate in onda sulla tv di Stato, canale principale e allora unico, per la verità, per più pomeriggi ad ogni edizione, sin dal 1959, il “festival” quasi subito è passato sotto le ali dell’“Antoniano”. Dal 1976, con il patrocinio dell’Unesco, è diventato internazionale, aprendosi all’intervento pure di mini-cantanti di altri Paesi; nella recente edizione si sono ascoltate uogle in erba provenienti da Stati Uniti, Cipro, Francia, Egitto, Ucraina, Venezuela e Zimbabwe (oltre che da diverse regioni del nostro Paese). A partire dal 1991 al suo interno è sbocciato il “Fiore della solidarietà”, grazie al quale melodie e ritmi hanno stimolato la carità verso il Terzo Mondo: sono stati raccolti diversi milioni di euro (o miliardi delle vecchie lire) per finanziare progetti a favore dell’infanzia di terre africa-

“**La manifestazione allestita sotto l’egida dell’“Antoniano” di Bologna ha festeggiato i 50 anni**”

Uno ZECCHINO proprio d’ORO

ne, asiatiche, latino-americane. Ad accentuare le attenzioni verso la manifestazione ha molto contribuito anche il “Piccolo Coro” fondato e diretto - sino a quando è vissuta, 1995 - da

Secondo alcuni critici la gara canora ha ormai fatto il suo tempo. Nell’arco dimezzo secolo ha coinvolto, nelle selezioni, circa un milione di minicantanti. Ha lanciato oltre 650 canzoni

Mariele Ventre; scomparsa lei prematuramente (all’età di 56 anni) la formazione (avviatasi con cinque voci e ora salita a sessanta) è passata nelle mani di Sabrina Simoni; sono 785 le “voci bianche” che hanno alimentato il Coro nella sua lun-

ga storia e che hanno partecipato non solo agli “appuntamenti” dello “Zecchino” ma altresì a concerti un poco ovunque, in Italia e all’estero.

Per la rassegna, attraverso i decenni, si sono mobilitati compositori del calibro di Fred Bongusto, Pino Daniele, Gorni Kramer, Mogol, Augusto Martelli, Tony Renis, Memo Remigi, Tata Giacobetti e Virgilio Savona (quest’ultimi due appartenenti al mitico Quartetto Cetra). Grazie anche allo “Zecchino” e al suo “indotto” l’“Antoniano” riesce a sostenere e continuamente a rafforzare le proprie attività benefiche a favore dei poveri e dei bisognosi e le proprie iniziative culturali di notevole spessore.

L’inventore dello “Zecchino d’oro” si chiama Cino Tortorella, alias Zurlì, “il mago lì per lì”, impostosi nel 1957 alla “tv dei ragazzi” come “mago del giovedì” e tuttora sulla breccia (ha 75 anni). Il personaggio fantastico

(mantellina azzurra sulle spalle, bacchetta in mano, parrucca) nel quale si infilò allorché, da studente universitario (di origine ligure) cercava di pagarsi gli studi a Milano facendo l’attore

Il “Piccolo Coro” ha molto contribuito alla sua popolarità. Dal 1976 si è internazionalizzato e dal 1991 si è aperto anche ad iniziative di solidarietà. Quest’anno se l’è presa con il bullismo

per i bambini, gli è sempre rimasto addosso e ha fatto la sua fortuna. Cino Tortorella ha curato, come autore, attore, regista, diversi programmi televisivi e spettacoli nei teatri, ma è sempre rimasto “quello dello Zecchino”, il “Mago Zurlì”. E

lui ovviamente ne è contento. In occasione del raggiungimento del traguardo del mezzo secolo da parte dello “Zecchino” qualcuno si è chiesto se esso abbia ancora una sua validità, una sua attualità nei tempi che corrono. Alla manifestazione è stato riconosciuto il merito di non essersi trasformata in “fucina di mini-divi”, in un “Sanremo per minicantanti”; e di essersi invece mantenuto nei limiti di un gioco che allietta i piccoli e fa divertire (oltre a commuovere) gli adulti. Però - è stato osservato - i bambini di oggi sono più furbetti di quelli di ieri; davanti alle telecamere non resistono alla tentazione di fare i “divetti”, le “star”. E poi - hanno aggiunto i critici - nella nostra era tecnologica il linguaggio e i modi fiabeschi di Mago Zurlì e di quanto egli sa crearsi attorno, hanno ancora spazio? Cino Tortorella, appoggiandosi all’esperienza, ha difeso la validità delle sue creazioni; ne ha ribadito la persistente attualità: “I bambini dai 3 agli 8 anni di oggi - ha affermato - sono esattamente come quelli di ieri. Sono attratti dalle ‘magie’ che conquistavano i loro coetanei del passato. Dopo gli 8 anni, invece...”. Ecco il problema da affrontare dal prossimo anno in avanti. Sarebbe davvero un peccato se anche uno degli ultimi spicchi di una tv che ormai non c’è più finisse nella “spazzatura” che a tutte le ore sta invadendo i video nelle case.

Enzo Dossico

I più bei DONI a pensarci bene...

Oggi, tantissima gente è alla continua ricerca di qualcosa che possa rivoluzionare la propria vita, che possa portarla al raggiungimento della felicità. Molti cercano la popolarità, i soldi; ma, dopo aver tanto faticato e faticato per raggiungere il successo, scoprono, di essere più infelici di prima. Ma allora, in che modo possiamo raggiungere la vera felicità, la vera pace con noi stessi? Esiste davvero qualcosa che può renderci felici e che, nello stesso tempo, sia facilmente raggiungibile?

Quale grande dono possiamo ricevere oggi, per renderci capaci d’essere dei veri uomini e donne?

Quando penso al senso del dono, sorge in me spontaneo collegarmi alla vita e alla gratuità. Il più bel dono che abbia ricevuto è la vita. Sono entusiasta di questo: respiro, sorrido, cammino, canto, amo, gioisco, soffro e tutto questo e altro ancora è rinnovare, giorno per giorno, il dono in assoluto più bello che abbia ricevuto. Gratuità è dare senza chiedere nulla. Mio padre e mia madre non mi chiesero il contraccambio per la loro vita spesa seguendo me e i miei fratelli; e se voglio dare un volto alla gratuità, scelgo quello di tutte le madri del mondo. Quale mistero profondo si nasconde teneramente nell’essere capace di generare una vita? quale grande mano è capace di accompagnarti nel percorso di questo dono?

La vita è veramente qualcosa che continuamente evolve, mi plasma. È un dono in continua evoluzione, mi sorprende, richiama la mia attenzione, corode le mie forze fisiche e psichiche e rifiorisce sempre in me con un profumo più intenso.

Il dono, non è solo qualcosa che ricevo. Oggi, più che mai, lo riferisco ai momenti di gioia, di serenità, di leggera spensieratezza, di condivisione piena con le persone che mi stanno vicine. Ricordo con gioia, momenti trascorsi con persone care, nel silenzio di una casa, di uno studio, raccolti attorno a un camino, seduti su comode poltrone e senza misurare il tempo, parlare di ciò che occupa la mente, discutere su avvenimenti del momento, confrontarci nella lettura di un testo. Ricordo le ore trascorse con amici, passeggiando leggiadri sulla collina del mio paese o lungo il corso di un fiume. Passeggiate leggere, dove tutto mi sembra si sia fermato, dove tutto attorno mi avvolge e mi sento bene, in pace. Ricordo, anche con tenerezza, le ansie, i timori dei momenti in cui con sorpresa ricetti un regalo per un’importante da-



Foto Jo Locatelli

ta o per il Natale. Rivivo quei momenti di me bambina riservata, estremamente attenta a tutti i movimenti: mi ricordo ingenua, silenziosa nello scartare i regali, sorpresa nel trovare un dono per me solo. Teneramente avevo cura di ogni dono ed esprimevo la mia gratitudine con la gioia negli occhi...che bello! Cerco di rivivere le stesse emozioni, osservando i bambini che mi stanno vicina, ma mi è difficile cogliere gli stessi stati d’animo. Oggi, tutto mi sembra scontato, dovuto...l’attesa non è più assaporata, gustata giorno per giorno! I regali sono attimi di fuga dalla realtà in cui tutto sembra perfetto, dove tutto si coniuga all’amore, alla bellezza e alla semplicità del dirsi *Ti voglio bene.*

Simona Leoni